

IL 51965  
FANATICO  
IN BERLINA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. D. TEATRO DELLE SALINE

*Il Carnovale dell' anno 1793.*

DONO SANVITALE



CONTROLLO



PIACENZA

DALLA REALE STAMPEIA SALVONI  
*Con Permissione.*



## A T T O R I.

*Prima Buffa assoluta***GUERINA** sorella d' Arsenio, ed innamorata  
di Riccardo**SIGNORA ORSOLA D' AGOSTINO.***Primo Buffo caricato***ARSENIO** uomo fanatico full' idea di di-  
ventar nobile**SIGNOR TOMMASO MARCHI.***Primo mezzo Carattere***RICCARDO** Mercante Bitontino, amante  
di Guerina**SIGNOR GAETANO BIANCHI.***Secondo Buffo caricato***VALERIO** marito geloso di Rosaura**SIGNOR CARLO ALIPPI.***Seconda Buffa***SIGNORA TERESA FRANCHETTI.***Secondo mezzo Carattere***GIACCHETTINO** Locandiere**SIGNOR PIETRO ZAPPINI.***Al Cembalo.***Sig. Giacomo Carcani.***Primo Violino, e Capo d' Orchestra***Sig. Giuseppe Romerli.***Primo Violino per li Balli***Sig. Luigi Gregorj.***Violoncello al Cembalo***Sig. Francesco Aleani.***Macchinista Giuseppe Canavefi.***La Musica è del Sig. Maestro Giovanni Paisiello****Maestro di Cappella Napolitano.**

SC. 158/45



*Il Scenario sarà d' invenzione  
ed esecuzione del Sig. Conte  
GIUSEPPE CIVARDI.*

*SCENARIO DEL DRAMMA.*

**ATTO I.**

Piazza con veduta della Locanda del  
Falcone.  
Sala nella Locanda.  
Ameno Giardino.

**ATTO II**

Giardino.  
Sala con fedie.  
Sala magnificamente addobbata con fedie

**AT.**

**ATTO PRIMO.**

**SCENA I.**

Piazza con veduta della Locanda del Falcone.

*Vallerio, e Rosaura, poi Giacchinetto,  
indi Arsenio, e Guerina.*

*Val.* **B** El piacer fu questa loggia  
*Ros.<sup>a</sup>* Goder l' aria un po freschetta.  
Bella vista, che diletta!  
Buon albergo in verita!

*Gia.* Accorette, non tardate,  
Camerieri, siate lesti:  
Forest faran questi,  
Che vorranno alloggiar quà:  
Vengan pure, vengono avanti.  
Chi sta bene di contanti,  
Ben trattato resterà.

*Val.* Uomo, e Donna... Sposa, e Sposo.

*Ros.* Come voi, s' egli è geloso,  
Fa pur male a viaggiar.

*Ars.* Qui all' insegna del Falcone  
Ho fissato d' alloggiar.

*Gia.* Entri pure, mio Padrone,  
Lei non ha che comandar.

*Gue.* (Separata dal mio bene,



Gia pavento affanni, e pen  
Già comincio a sospirar. )

*Ars.* Dal cammino disostati,  
Andiam letto unpo' a pigliar!

*Val. Ros.* Per ogni persona

*Gio. Ars.* <sup>a4</sup> Albergo migliore  
Non puossi trovar:

*Gue.* ( D' un povero Core  
Affanno maggiore,  
Tormento più fiero  
Non puossi trovar. )

*Partono Rosaura, e Val.*

*Ars.* Ehi? imbarazzator? Se non m'inganno  
E' lui il locandiero?

*Gia.* Giacchinetto è il mio nome,  
Non imbarazzator...

*Ars.* Ma noi che siamo  
Di una nobile massa,

Così sempre chiamiam la gente bassa;

*Gia.* Siete nobile adunque?

*Ars.* E all'odore

Non te n'accorgi? Nacque di mia schiatta  
Il ceppo originale

Prim' assai del diluvio universale.

*Gia.* Che grande antichità!

*Gue.* ( Fratel che dici? )

*Ars.* ( State zitta. Chi deve viaggiare,  
Quanto più spara, più se fa stimare. )

*Gia.* Per genio viaggiate?

*Ars.* Appunto: come ancora  
Per esponere al Pubblico  
Questa sorella mia, e maritarla  
Con qualche Cavalier di primo granco,  
Che abbia ricchezze, e sia di sangue bianco.

*Gia.* ( Costui. è un capo di opera! )

*Gue.* ( Oh Dio! quanti spropositi! )

*Gia.* Ne vostri giri avrete voi veduto  
Delle belle Città?

*Ars.* Più d' un milione;  
Ma fra tante Città la meno brutta  
E' a mio parer Cartagine distrutta.

*Gue.* ( Voi che diamine dite? )

*Ars.* ( E' lo dimanda, ed io lo sto servendo )

*Gia.* Ed ora d' onde venite?

*Ars.* Da Malta, vostra Serva:

*Gia.* In un Vascello?

*Ars.* Oibò; vomiterei;

Son venuto da Malta in muta a 'sei:

*Gia.* ( Oh che caro Buffone! )

*Gu.* Che inutili discorsi: Locandiere,  
Situateci voi in una stanza...

*Ars.* In una stanza? io voglio  
Un primo quarto onorato  
Di mobili, e di stabili.

*Gia.* E vi saran de' semoventi ancora:  
Non dubiti. Fabrizio, ad un Servo:  
Aprite tosto a questi miei Signori  
Un quartino, che sia delli migliori,



Favorite con me...

*Gue.* Ditemi un poco:

Nella vostra Locanda

Avete molta gente?

*Gia.* Oibò, due soli n' ho presente, *parte*

*Gue.* In somma la cagione

Sapere ancor non posso,

Perchè sotto quest' abito mi avete

Condotta da Bitonto fino a Napoli?

Voi tacete! Ah le vostre strambalagini

Mi farebbero piangere.

*Ars.* E tu, Sorella, mi faresti muovere

La flatulenza. Quando

Il quatenus saprai,

Con un palmo di naso resterei.

*Gue.* Ma almeno sapessi...

*Ars.* Basta, vieni meco,

Nondubitar, che Solimato è teco *entrano*

## SCENA II.

*Giacchinetto, indi Ricciardo, ed un*

*Facchino con balice.*

*Gai.* **N** On so, s' uno o due letteri  
Vorano questi Signori: andrò a vedere  
Per poterli servire.

Il caro ben perdei

L' anima mia dov' è

Guerina ove sei

L' anima mia dov' è

Si l'unico Tesoro

Voi m' involaste! o Dei

Ah no che che non poss' io

più vivere così

*Ric.* Fa presto, andiam, camina. E' qua  
il Falcone?

*Cia.* Sissignore, ed io sono il locandiere.

*Ric.* Ho piacere, sentite: avreste in casa

Uomo, e Donna alloggiati,

Sol da poco arrivati?

*Gia.* Sissignore, le scale

Salite appena avranno.

*Ric.* ( Ah che il sospetto mio non è un'ingan-

Spiacemi sol, che ignoto ( no! )

Mi è Arsenio il suo german. Giunse di not-

A Bitonto, e l' incaleffò per Napoli; ( te

Ma da finto Corriere, or m' inrometto

Fra loro, e a far la preda il tempo aspetto. )

*Ga.* ( Questi cos' ha; che s' agita, e scompone,

Oh quanti matti nella mia Locanda! )

*Ric.* Presto, una stanza anch' io

Bramo nel vostro albergo; 51965

Una stanza vi dico,

O bene, o mal fornita a me non cale,

Entriam senza tardar; montiam le scale.

*Gia.* Pian piano, Sior Corrier, ponno le stanze

Esser tosse impedito.

*Ric.* Mi basta anche una piccola stanzina,



Dormirò nel Granajo, od in Cantina;  
 Pagherò tutto quel che voi volete:  
 Via, Signor Locandiere:  
 Son galantuom, far posso il mio dovere;  
*Gia.* Via; via- vi servirò. Ma quella ciera  
 Quella smania così che dimostrate,  
 Vi discopre assai più, che non pensate:  
 Signorino, a parlar schietto,  
 Voi cercate qualche bella;  
 E l'amor, che vi martella,  
 Vi ha tirato fino quà.  
 Io già veggio in questo caso,  
 Che voi state bene a naso;  
 E per certo vi scommetto,  
 Che non fallo a dir così.  
 Povero giovine  
 Via su parlate:  
 Voi sospirate  
 La notte, e il dì *parte*

## S C E N A III.

Riccardo.

**P** Ur troppo che costui ben l'indovina;  
 Ma, oh Dio? la mia Guerina  
 Senza darmene avviso,  
 Perchè da me partissi all'improvviso?  
 Cosa pensar non sò. Son tuttoin pene.

Son d'ogni bene privo  
 Se a favellar con lei qua non arrivo. *parte*

## S C E N A IV.

Valerio, e Rosaura.

*Val.* **O** ibò, non è per me questa Locanda,  
 Vi sono de' Forastieri:  
 Donne non ci stan ben.  
*Ros.* Ma mi fareste  
 Impazzir, giuro al Cielo:  
*Val.* Tutte le stanze  
 Comunican fra loro:  
 So che si mangia a Tavola rotonda:  
 Chi mi fa sicutà; che un Zerbinotto  
 L'occhietton non ti fa ti dica un motto?  
*Ros.* Oime, oime, la testa...  
*Val.* No: Chimere non son, nè illusioni.  
 Son cose che succedon ben spesso.  
 Tutto si ha da temer dal vostro sesso.

## S C E N A V.

Sala nella Locanda.

*Guerina, ed Arsenio col Cameriere della  
 Locanda.*

*Gue.* **M** A lasciatemi stare. (vostre  
 Io non posso adattarmi a queste  
 Strane pazzie.  
*Ars.* Ed io così comando.



Fabrizio chiama il migliore  
 Monsù, che sfrisa, di che venga  
 A sfrisar mia Sorella...  
 Ehi, fa, ch' egli porti  
 Il necessario ancora,  
 Per strofinarlo in faccia alla Signora;  
 Non capisci? il bianco, e rosso. Eterni Dei,

*parte il Cameriere*

Non capiscono un corno li Plebei.

*Gue.* E questi inchiacchi appunto io non li  
 Le guancie porporine voglio.  
 L' hanno le virtuose e ballerine.

*Ars.* Olà non più. Tu devi  
 Gran Dama comparir da primo taglio:  
 Siccome io comparisco  
 Un Cavaliere ancor di prima mano.

*Gue.* Voi sembrate piuttosto un Ciarlatano.

*Ars.* Or ti consegno un schiaffo;  
 E ti fo risparmiare  
 Il rosso per un mese;  
 Ma senti: tu già sai, che requiescat  
 Nostro buon genitore,  
 Nel testamento disse, che fin tanto,  
 Tu ti conservi cerbera,  
 Cioè senza marito,  
 Che tu dovevi stare  
 Sotto la mia fraternità fraterna;  
 E però da Bitonto  
 Sino a qua ti portai, acciò vestita

Da una Dama Ungarese,  
 Ti pigliassimo Conte, od un Marchese.  
 Capisci?

*Gue.* Compatite. Questa volta  
 Delusa resterà  
 La vostra vanità.

Io già con un Mercante Bitontino  
 Impegnai il mio core.

*Ars.* Un Mercante? che orrore?

*Gue.* E della nostra tenerezza in segno,  
 Ecco: mi diede il suo ritratto in pegno.

*Mostra un ritrattino.*

*Ars.* Ah figlia d' un Padre  
 Mezz'asino, e mezz'uomo, che a me diede  
 La nobiltà, e a tel'asinitade; senti  
 O getta quel ritratto,  
 O il tuo capo nel muro ora ti sbatto.

*Gue.* Na sentite...

*Ars.* Non sento.

*Le corre sopra mettendole una mano alla gola*

*Gue.* Ecco ubbidisco.

*Getta il ritratto a terra.*

*Ars.* Se un'altra volta te lo vedo in mano,  
 Io ti bastono, e poi  
 D' inverno in tempo oscuro,  
 Nella strada in camicia  
 Ti caccierò: da Cavalier lo giuro;

*Gue.* Nol toccherò più affatto:

Farò ciò che volete; ma del resto,



Caro , fratello ; io non ho colpa in questo :

Questo vago Giovinetto

Ben vestito , e graziosetto ,

In vedermi un dì al balcone .

Nel passar mi salutò .

Io gli dico : padron mio .

Ei mi guarda , e dice , oh Dio !

E nel dirlo sospirò .

Io pensando , ch' abbia male ,

Presto scendo allor le scale ,

Come vuol la carità .

M' ha pigliato per la mano ,

E mi disse pian piano

Certe cose belle ...

Ah fratello furon quelle ...

Certa smania da quell' ora

Certo fuoco mi divora ,

Che arrabbiare ognor mi fa . *parte*

## S C E N A VI.

*Arsenio solo .*

**C**Apperi ! io resto stupido ! Un Mercante !

Che ha da esser mio Cognato ,

Ha da mostrarmi prima i quarti suoi ;

E se faranno netti , e senza nei ,

Forse unir li potrò co' quarti miei .

*parte :*

## S C E N A VII.

*Rosaura , poi Guerina , indi Valerio .*

**Ros.** **G**Ran tormento è un marito ,  
Che sente gelosia !

Ma qual galanteria . . . .

Un ritratto ? oh bellissimo !

**Gue.** Or che altrove è il Germano ,

Ritorno per pigliarmi il bel ritratto .

**Ros.** Oh quanto è vago !

**Val.** ( Cattera , mia moglie  
Con un ritratto in mano . )

**Ros.** ( Oimè ? Valerio !

Di grazia nascondete

Questo ritratto . ) *dà il ritratto a Guer.*

**Val.** Ho visto , l' hai passato ,

Traditrice inconstante . Ov' è un bastone ?

Or di romperti l' ossa , ho ben ragione .

*partono .*

## S C E N A VIII.

*Guerina , poi Arsenio , indi Rosaura ,  
e Riccardo .*

**Gue.** **C**He veggo ! Non è questo  
Di Riccardo il ritratto

**Val.** **U**al mio German poc' anzi qui gettato !



Ella a questi diceva, ho quanto è vago:  
E a me lo dà a celar! quanti pensieri  
Mi strapazzan la mente!

*Val.* ( Questa che fa mai qui? )

*Gue.* Il dubbio non è strano.

*Ars.* Ferma, e mostrami ciò che tieni in mano!

*Gue.* Nulla. ( Oimè! )

*Ars.* Fuori fuori quella mano.

*Gue.* Eccola.

*Ars.* Fuori l' altra.

*Gue.* L' altra sì. . . .

*Ars.* Ah frabutta!

Mostrale tutte due. . . quel ritratto!

*Gue.* Ah germano mio bello. . .

*Ars.* Non son germano, e nemmen parente.

Ti voglio disossar.

*Gue.* Ahi, ahi.

*Ric.* Che fu?

*Ros.* Frenatevi Signore.

*Gue.* Aita. . .

*Ric.* Siete matto.

*Ars.* Voglio conto e ragion di quel ritratto.

*Gue.* Lo trovai per accidente:  
Son fedel, son innocente:  
Il mio cor mancar non sà.

*Ars.* Quando sola poi farai,  
Là gli effetti assagerai  
Dalla mia fraternità.

*Ric.* a 2 Ma sapere io bramerei. . .

*Ros.*

*Ars.* Non mi secchi caro lei.

*Ric.* Più rispetto, e civiltà

*Gue.* Un ritratto. . .

*Ars.* Non far motto. . .

*Gue.* Mi fu dato. . .

*Ars.* Taci, e inghiotti. . .

*Ric.* a 2 Ma lasciatela parlar.

*Ros.*

*Gue.* La mente ingombragli,

Certo pensiero,

Che il bianco nero

Veder gli fa.

*Ars.* Tornati a casa,

Li parliamo,

Lo scopriremo

La verità.

*Ric.* Gelosa cura

*Ros.* a 2 L' agita il feno,

Il rio veleno

Si vede già.

*partono.*

## SCENA IX.

*Valerio, poi Ricardo.*

*Val.* **C**Ospetto di Marforio! quella birba  
Dee tutto confessare. . .

Ma zitto, ecco il ritratto,

*B*

*ritrova il ritratto.*



Che nella confusion senz' avvedersene  
Qui le farà cascato.

Ah bricone, malnato. *guardandolo.*

Tu che vuoi da mia moglie? ma che vedo  
*guardando in una Scena.*

Non è colui, che vien, l' originale?

E' lui corpo di Pluto!

Un eccidio io farei,

In un boccon me lo divorerei.

*resta fremendo, e dà a Ricardo da volta  
in volta occhiate di sdegno.*

*Ric.* M' aggiro in questo loco

Sol per la mia Guerina,

Piu simular carattere non giova...

Ma costui cosa vuol? Signor, scusate,

Perche si acceso, che sembrate un matto?

*Val.* Forma la rabbia mia questo ritratto.  
*gli mostra il ritratto.*

*Ric.* Oimè! Che veggo mai!..

Questo è il ritratto appunto,

Che ho donato a Guerina.)

*Val.* Io senz' altro farò qualche rovina.

*Ric.* Ditemi: Quel ritratto

Come, Signor, si trova in vostramano!

*Val.* Questo ritratto... ( oh bella! )

*Ric.* ( Si pur troppo ch' è quello! )

*Val.* Ora capisco, Signorin mio bello;

L' original voi siete. Ah cospettone

Imparate, se mai

Nota non vi è la cosa;

Che quella, a cui lo deste, è la mia Spo-

*Ric.* Piano è la Sposa vostra, ( fa.

Quella, a cui l' ho donato?

*Ric.* Sposa, arcisposa: e fate che di regola  
Vi serva tale avviso.

*Ric.* ( Qual fulmine improvviso! )

Ma come Sposa vostra!

*Val.* Oh questa è buona!

I testimonj quì deggio chiamarvi,

E il contratto di nozze anche mostrarvi?

*Ric.* Basta non più: scusate.

Ah se il tutto sapeste,

So che pietate avreste

Voi, quantunque marito,

D' un amante fedel così tradito.

Parto: non dubitate,

Vado; ma non so dove!

In pace voi restate.

A pianger vado altrove

La mia infelicità.

Dite alla vostra moglie...:

Nò, non le dite niente.

Ma vengo già furente:

Già sento nel cervello

L' incudine, il martello,

Il fabro, e la fucina...

Ohimè! che gran rovina!

Che martellar, che fa! *parte.*



## S C E N A X.

Valerio, poi Guerina.

Val. **O** H! da Napoli certo  
Vuo domani partir.

Gue. Signor, di grazia...  
(E' quello il mio Riccardo  
Sicuramente.) ditemi, vi prego,  
Conoscete voi quello,  
Ch' ora è di quà partito?

Val. Eh, Signorina!  
Non son' io quello già, che lo conosco;  
Mo bensì la mia Sposa.

Gue. La vostra Sposa? Bene, e me lo dite  
Con tanta agitazione?

Val. Mi par aver ragione. E' quel Zerbino  
Un tristo, un malandrino, (to,  
Che colla moglie, mia di già ho scoper-  
Mantien segreti amori, e ne son certo.

Gue. Con vostra moglie! ed è possibil questo?  
E ve ne siete accorto?

Val. Oh così pur non fosse, o fosse ei morto.  
parte.

## S C E N A XI.

Guerina, poi Arsenio.

Ga. **C** He cosa ho mai sentito!...?  
Ah Riccardo briecon, così mi tratti

Così tradire, ingrato,  
Un innocente cor, che t' ama tanto?  
Perfido va.. ma più non freno il pianto.

Di questo pianto mio  
Chi non avria pietà?  
Amarlo di buon core:  
Giurarmi sempre amore,  
E poi trattarmi, oh Dio!  
Con tanta infedeltà!

Arf. (Guerina smaniante e pensierosa!)  
Sorella, d' onde nascono  
Cotesti tuoi lamenti?

Gue. Stava tra me pensando,  
Che nostro Padre è morto,  
E che nel testamento  
Lasciò, ch io debba a voi sempre ubbidire  
Io che arrabbiar vi feci, or ne ho dolore.  
Perchè offesi in tal modo il Genitore.

Arf. Brava, sorella,  
Che d' un istesso sangue  
Noi fiam conosco omai;  
Della qual cosa ho dubitato assai.

Gue. A voi pertanto chiedo  
Perdon di tutto quel che ho fatto ed detto,  
E son pronta a ubbidirvi, io vel prometto;

Arf. Donque sei pronta ad accettar lo sposo.  
Che io ti darò?



Gue- Prontissima.

Anzi, se voi mi amate;  
Vi prego, che affrettiate  
Le nozze a me proposte.  
Venga pur qual si sia, che per mio sposo  
Lo piglierò (Ricardo traditore,  
Si vendica così questo mio core.) *parte*

### SCENA XII.

*Arsenio, poi Rosaura, indi Valerio, e poi  
Ricardo.*

*Ars.* **V**iva Guerina. Questo (dermi,  
Cambiamento in un tratto fa ve-

Che nella gravidanza  
D'essa, e di me, Mamma  
Ebbe voglia di qualche nobiltà.

*Ros.* Maladetto il ritratto.  
E mio marito ancora. Almeno avessi  
Uno, che nelle stravaganze sue  
Lo potesse frenar.

*Ars.* Per li cantoni  
Or bisogna affissare  
Li cartelli d'invito.

Acciò vi concorra più d'un marito.

*Ros.* (Il Forastiere è qui. Mi salta in testa  
Un bizzato capriccio.) Serva sua.

*con profonda riverenza.*

*Ars.* Mia Signora Madama... Halei bisogno

Delle mie grazie? Parli.

*Ros.* Dirò: se si contenta,  
Io lo vorrei per Cavalier Servente.

*Ars.* Quando è così, mi giuro suo lampione.  
Lei spacchi, e pefi, e della spadamia  
Disponga in punta, e in banda.  
(Non c'è che dire:

Sempre pericolosa è la Locanda.)

*Ros.* Parola.

*Ars.* Ecco la mano. *si danno la mano*  
*Val.* Ribaldi, a mano a mano.. ah son tradito.

*Ars.* Chi è quel Minotauro?

*Ros.* E' mio marito.

*Ars.* Colla buona salute.

*Val.* Sangue, sangue...

*Ros.* Difendetemi...

*Ars.* Or (veh la malora  
In che son dato!)

*Val.* Come! a mano a mano?...

Voglio scannarvi... *tira fuori la spada*

*Ros.* a 2 Ah...

*Ars.* a 2 Ah...

*Ric.* Fermate... piano... *trattiene Valerio*  
*e gli toglie la spada*

*Ars.* (Corpo di un aglio! Questo  
E' l'amico ceraso del ritratto  
Di mia sorella

*Val.* (Cospetto!

Questi è quel del ritratto di mia moglie.)



Mio Signor Don Chichibio, dite un poco;  
Perchè il vostro ritratto  
Voi mandaste a mia moglie?

*Ars.* O cancaro! non solo n'ha dat' uno  
A Guerina, ma ancora un altro a questa:  
Il briccone vuol far più d'una festa.

*Val.* Cos'è: non rispondete?

*Ros.* Ma quel ritratto...

*Val.* Taci tu; parlare.

*Ric.* Si parlerò La vostra moglie ha in petto  
Un cuore scelerato. E' vostra moglie  
Una vile... un' indegna...

*Ros.* Un ribaldo voi siete;  
Un infame... un birbone.  
Disfidate costui...

*Ars.* (Ma vedi il diavolo  
Come scherza.)

*Ric.* Per voi  
Io non parlai...

*Val.* bravissimo. Voi siete  
Dunque il campione suo?

*Ars.* Io... or vi prego...

*Ros.* Questi è il mio Cavalier; si non lo niego.

*Ric.* E ben; se offesa siete, il Cavaliere  
Si faccia avanti. Io la disfida accetto.

*Ars.* (Questo che malora è?)

*Ros.* Animo: presto:

*Ars.* Son qui...

*Val.* Ma voi tremate!

*Ars.* A me?

*Ric.* Siete un codardo...

*Ros.* Un vigliacco...

*Val.* Un poltron.

*Ars.* Bu... che fracasso!

Eccomi pronto e lesto a darvi spasso.

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo.

(Si mezz' altr' ora campo

Miracolo farà.)

Tu ridi? fatti avanti: *a Ric.*

Ba... ih... pigliamoci fiato:

*appena incontrata la spada di Ric. mette la*

*punta della sua in terra, e si riposa.*

L'assalto è disperato,

Mi voglio riposar.

Ha fatto il disgraziato *a Ros e Val.*

La faccia bianca bianca;

Chiamate Mazza franca

Per farlo salassar.

Ah cane... ah... ih so fritto. *a Ric.*

Mo moro steso quà...

Ma se ve l'ho pur detto,

Di spada non ne sà. *a Ros e Val.*

Misero Pargoletto,

Vedo che l'ore conti

D'essere ucciso quà.

Tal gusto per dispetto

Non te lo voglio dar.



Misero pargolerto ;  
 Ti voglio far campar. *fugge via*  
*seguito da Ric., e Valer. conduce seco Ros.*

## S C E N A XIII.

Ameno Giardino .

*Guerino, indi Riccardo, e poi tutti.*

*Gue.* **C**hiavrebbe mai pensato (grato?  
 Che Riccardo potesse essermi in-  
 Traditore ! ogni dì giurar di amarmi ,  
 E poi trattar così ! *passeggia per un*  
*viale del Giardino .*

*Ric.* Sì, sì, partire io deggio , e partir subito  
 Sen vada alla malora anche Guerina  
 Infedele, spergiura, ed assassina;  
 Ma quì da lei mi trovo  
 Ingannato, tradito, e partirò  
 Senza nemmen rimproverarla!...oibò:  
 Ah potessi vederla.

*Gue.* Potessi almen parlargli una sol volta!

*Ric.* Ingiuriarla , e partir .

*Gue.* Rimproverarlo

Del suo tradimento.

*Ric.* Per altro è uua gran pena !

*Gue.* E' un gran tormento !

*Ric.* Ma Guerina .

*Gue.* Riccardo . *s' incontrano.*

*Ric.* ( Ah quello è il tempo , )

*Gue.* Questo è il punto, oh Dio ! )

*Ric.* ( Oimè ! )

*Gue.* ( Lo sdegno mio

Gia sento propriamente ,

Che mi stringe la gola . )

*Ric.* ( L' ira per fia mi toglie ogni parola.

Vorrei dirle ingrata e trista ,

Nè so come principiar . )

*Gue.* ( Dir vorrei, ma la sua vista

Mi fa tutta palpitare , )

*Ric.* ( Quella ingrata in sol mirarmi,

Si confonde , si arrossisse , )

*Gue.* ( Di guardarmi non ardisce ,

Ma più zitta non vuo star . )

*Ric.* Riverita mia Signora : . .

*Gue.* Signor mio , la riverisco . . .

*Ric.* Lei qui a Napoli stupisco ?

*Gue.* Lei qui a Napoli ! che fa ?

*a 2* ( Stiamo a udir , quel che dirà . )

*Ric.* Sono venuto a rallegrarmi ,

Del marito che trovò .

*Gue.* Sono venuto a rallegrarmi ,

Della bella , che acquistò !

*Ric.* ( Io la bella !

*Gue.* ( Io il marito ! )

*Ric.* ( O che furba ! )

*Gue.* ( Oh scaltrito ! )

*a 2* Lei da rider mi faria



Con cotesta scioccheria,  
Che per scusa s' inventò;

*Ric.* A tavola rotonda.  
Chi ha da mangiar desio,  
A questa servo anch' io,  
Trattengasi pur quà.

E chi nelle sue stanze  
Ha di mangiar piacere,  
Son leste le piazze,  
Servito, or or farà,

( Affè che il can da caccia  
Trovata ha la beccaccia:  
Io me ne accorgo già. ) *parte*

*Gue.* Vada con la sua bella.

*Ric.* Lei con lo sposo amabile.

*Gue.* a 2 ( Mangiasse tanto tossico. )

*Ric.* ( Ma mio fratello è quà?  
Non posso sincerarmi. )

*Ric.* ( Ma il forestiere è quà )  
Non posso almen sfogarmi. )

a 2 ( Che rabbia, che dispetto  
Che pena che mi dà. )

*Arf.* Alla tavola rotonda  
Di mangiar fissat' ho anch' io;  
E Guerina al fianco mio  
Me la voglio situar  
Diran tutti, al veder quella,  
Oh portento? Oh come è bella!

E per Napoli la fama  
Presto assai faran volar.

*Val.* Con mia moglie certamente  
Non vò a Tavola oggidì.  
Mangierò con altra gente,  
Finchè devo restar quì.

*Arf.* Padron caro...

*Val.* Mio Signore...

*Arf.* Sbatter seco avrò l' onore.

*Val.* Onor mio.

*Arf.* Bene obbligato.

*Val.* Lei, Signore, è titolato?

*Arf.* Qual ricerca a un forastiere?

a 2 E per fare il mio dovere,  
Non occor: basta così.

*Gia.* Signori, a tavola restan chiamati;  
Li commensali sono arrivati,  
Altro non resta, che di feder.

*Arf.* Presto Sorella, andiamo a tavola.  
Questa vedete, e calda, e bella.

*Val.* Ne ho gran piacer,

*Arf.* Presto con garbo la riverenza.  
Piegate, ed alza con eccellenza.

*Gue.* Ah mio fratello mi fa arrossir!

*Ros.* Sola ch' io mangi nella mia stanza,  
Signor marito non è creanza:  
Questa una moglie non dee soffrir.

*Val.* Dove venite! presto partite

*Ros.* Dove voi siete, vò anch' io mangiar.



*Gue.*<sup>a</sup> 2 Se il concedete ben può restar.  
*Ars.*

*Ric.* Anch'io voglio essere della partita  
 Così alla bella coppia gradita  
 Di core un brindisi fare io potrò.

*Val.* Ora capisco, ben mi stupisco,  
 Signor zerbino, moglie imprudente,  
 Qui fra la gente  
 Qualche gran Diavolo  
 Sì che farò.

*Ric.* La vostra moglie?

*Ros.* Ma qual pazzia.

*Ric.* Ora capisco.  
 Non me ne curo:  
 Non so chi sia.

*Tutti* Che strano imbroglio!  
 Che scena è questa!  
 Dove ho la testa,  
 Quà più non sò.

*Ric.* Padron caro...

*Ars.* Mio Signore...

*Ric.* Questo ritratto...

*Ars.* Ad altro il donai.

*Ros.* Io quì lo trovai  
 Di più non so dir.

*Gue.* Che ascolto, che sento!

*Ric.*<sup>a</sup> 2 Oimè qual'inganno!

Che doglia! che affanno!

Mi sento morir. *si abbandonano.*

*Ars.* Sorella, sorella.

*Val.* Amico scusate,  
 Che avete parlate?

*Gue.*<sup>a</sup> 2 Lasciatemi star.

*Ric.*  
*Ars.* Son vermi, son vermi;

*Val.* Sarà l'emicrania.

*Ars.* Port'acqua, port'acqua.

*Gue.* Che pena! che smania

*Ric.*<sup>2a</sup> Lasciatemi star.

*Tutti* Non so più dove mi sia:

Non intendo e non capisco.

Mi confondo, ed impazzisco;

Non so, come giudicar.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Giardino.

*Valerio, Riccardo, Rosaura, e  
Giacchinetto.*

*Val* **O**Rsù, tutto ho capito, (pace,  
Ecco il vostro ritratto; Io son ca-  
E con voi cara moglie io torno in pace.

*Ric* Vi ringrazio di cor.

*Gia* Mi dispiaceva,

Che si dovean sentir, cari Signori,  
Nella Locanda mia tanti rumori.

*Ros.* E poi senza mia colpa,

Detto di me s' avria,

Ch'io era una cattiva mercanzia, (ma

*Gia.* Oh! in quanto a questo poi la vostra sti-

Io difesa l' avrei; ne alcuna macchia

Sofferta avreste. Io son di vista acuta,

Ed ho buon' odorato,

E conosco alla prima le persone,

Se son di buona pasta.

Sono alfin Locandiere, e tanto basta.

và per partire.

*Val.* Chi? non partite ancor.

*Gia.* Son quì a fervirvi.

*Ric.* Caro amico, mi avete

Altro da comandar?

*Val.* La vostra grazia.

Voi siete un galantuomo.

*Ric.* Voi mi onorate.

*Val.* abbracciamoci.

*Ric.* Subito: ubbidisco.

Mio Signor. . . (vi riverisco

*Val.* Mio Padron. . .

*Ric.* (ora trovar vorrei

Guerina in libertà nella sua stanza.

Ah! non tradisca Amor la mia speranza.)

parte.

*Val.* Fuor di casa anch'io vado: voi pensate,  
alla moglie

Che state a una Locanda,

Chi va, chi viene, dov' è tanta gente

Sempre si dee temer, qualch' accidente,

(Locandiere, voi siete un uomo onesto;

Io la consegno a voi.

E' ragazza. . . capite. . . In compagnia

D' altri non la lasciate.)

*Gia.* Fidatevi di me: non dubitate *Val, parte*

*Ros.* Che seccante!

*Gia.* Bisogna compatirlo.

Chi ama teme.

*Ros.* Oh quanto faceva meglio



A non pigliar marito!  
Ragazzetta lo presi, e vi confesso;  
Cheho dovuto pentirmi il giorno appresso.

Solo un risetto bello

Sa lusingarmi il core,  
E sol mi desta amore  
Qualche gentil beltà  
Da me imparare o Donne  
A non curar gli affanni  
Che sempre degli inganni  
Ognuno troverà.

*Gia.* Costei non dice mal, da galantuomo;  
Ma vien di Metastasio il primo Tomo.

## SCENA II.

*Arsenio, e dette.*

*Ars.* **L** Ocandiero.

*Gia.* **L** Illustrissima.

*Ars.* Bravo nelle risposte.

Ma senti: se ci hai scrupolo  
Di mischiare talvolta un' Eccellenza;  
Mischiala pure, sulla mia coscienza.

*Gia.* Benissimo, Eccellenza;  
Ma se vostra Eccellenza da principio  
Mi avesse assicurata la coscienza,  
Sempre ci avrei mischiata  
In ogni tre parole un Eccellenza.

*Ars.* Or senti a me: mia sorella

E' un pezzo, come vedi,  
Da leccarsi le dita, ed ha di dote  
Quarantamila scudi, onde cotesti  
Bocconi delicati

Non sono per birbatoli Plebei;  
Ma da Conti, e Baroni io stimerei.

*Gia.* E perchè nò? vi sono titolati,  
Che, per certa Accademia,  
Con il titolo van degli astamati.

*Ars.* Ora alle corte. Senti Giacchinetto,  
Se tu mi fai per oggi  
Arrivare a' miei fini,  
Io ti conto plis plis cento zecchini.

*Gia.* Cento zecchini catta! io voloin piazza,  
E spargendo la voce  
A suono di trombetta, adesso, adesso  
Cento, e più sposi io qui mi porto appresso.

*Ars.* E viva il mio Mercurio! se riesce  
Il mercuriale intento,  
Io ti farò il caudoceo d'argento. *partono*

## SCENA III.

Sala con sedie.

*Ricardo, e Guerina in abito di gala.*

*Ric.* **G**uerina in quelle spoglie  
Perchè ornata così?

*Gue.* Ch' io mi presenti



A Cavalieri, e Duchi  
In tal modo vestita  
Pretende il fratel mio,  
Non mi posso fermar: scusate: Addio:  
*Ric* Crudele! . . Dove andate?

Delle vostre promesse  
Siete dunque pentita?  
Siete dunque un' infida?  
*Gue*. Ah nò... ma oh Dio!

Da gelosia acciecata  
Nel credervi infedel, per vendicarmi;  
Ho promesso al Fratello,  
Che quel che più gli piace, io sposerei;  
e disdirmi senz' onta, or non potrei.  
*Ric* Questo avete voi fatto? ah cruda, ha tri-  
Perchè in vece di dirmelo, (sta!  
Non mi avete più tosto in mezzo al core  
Un stilo cacciato!

Vado... vado a morir da dispera to  
*Gue*. Riccardo?

*Ric*. Che cercate?

*Gue*. A morir ve n' andate?

*Ric*. Sì, perchè lo volete.

*Gue*. Io lo voglio?

*Ric*. Sì, voi.

*Gue*. Pazzo voi siete.

*Ric*. Non è un voler, ch' io mora;  
Il dirmi quel che mi dicev' or ora?

*Gue*. Tutto dunque tentate  
Pe farmi vostra sposa: lo ve lo chieggo,  
Anzi di più vi dico,  
Che se avvien mai che d' altri sposa io sia  
Per il dolor profondo,  
Men' andrò in pochi giorni all' altro mondo.

Tutto da voi dipende:

Tutto tentar vi lice.

Possa un destin felice

I voti nostri udir.

*Ric*. Quanto da me dipende,

Tutto farò mio bene,

Possan le nostre pene,

Possano un dì finir.

*Gue*. Rendi pietoso Amore,

*Ric*.<sup>a 2</sup> Il nostro cor contento.

Dà fine al mio tormento;

Dà fine al suo martir. *par. Gue.*

#### S C E N A IV.

*Riccardo, poi Valerio.*

*Ric*. **S**I, sì tutto si tenti,

*Val*. **S** Amico, io vi credea

Fuori di casa uscito.

*Ric*. Disperato son' io.

*Val*. Disperato? perchè?

*Ric*. Arsenio vuole

Spotar Gnerina a un titolato, ed io



Che Marchese non son Conte, o Barone;  
Ridotto sono alla disperazione.

*Val.* Bene: Fingete d' esserlo.

*Ric.* Ma come?

*Val.* A tutto io penserò. Nella mia camera

Andate ad aspettarmi;

Io giungerò fra poco,

E insieme là concerteremo il gioco.

*Ric.* Sì, caro amico. Oh quanto

Obbligato vi son! di tant' aita

Ben mi ricorderò perfìn che ho vita.

Voi tornate a questo seno

Della pace il bel sereno:

Già ritorno a respirar.

Già mi scordo il mio dolore,

Già più lieto sento il core,

Più nol sento palpar.

Fido a voi del cor la pace,

Ben potete, se vi piace,

Consolare l' alma mia,

Farmi appieno giubilar. *parte.*

*Val.* E' pazzo il Sior Arsenio!

Se la cosa va ben come ho pensato,

Vò farlo in verità ben consolato. *par.*

## S C E N A V.

*Arsenio, e Giacchinetto con foglio in mano,  
e Cuerina.*

*Ars.* **A**llegamente germana. La tua fama  
Vola come una quaglia. Senti bene,  
E per meglio sentir, seder conviene.

*Gue.* Che cosa ho da sentire?

*Ars.* Mettiti in gravidanza,

Che secondo si brama,

In pericolo stai d' esser già Dama:

*Gue.* ( Misera me, che ascolto! )

*Ars.* Leggi, Alloggiamentaro,

Il concorso de' Sposi.

*Gue.* ( Oh! che istanti per me fieri, e noiosi! )

*Gia.* „ Asdrubale Lasagna legge la nota.

„ Marchese Feudatario di Culagna.

*Ars.* Lasagna. Il sol casato

Fa lecarti il mostaccio, e poi Marchese

Di Culagna! oh! che nobile Paese!

Appresso:

*Gue.* ( Che pazienza! )

*Gia.* „ Il Conte Bacelloni, discendente

*come sopra legge*

„ Di Barbasso Barabussi illustre

„ Capitan General, che tagliò a pezzi

„ Nell' Isole Molucche



„ Tutte le rape, e vi piantò le zucche;  
*Ars.* Cospettol se succedono col Conte  
 Le nozze tue, sorella mia, farai  
 Da tutti i porci riverita assai.

*Gia.* „ Volfango de Volfangi gran Barone  
 „ Di Gambarotta, ed utile Signore  
 „ Del cancro, che vi mangi.

*Ars.* Sopra alla faccia sua.. E che diavolo  
 Di brutti feudi son questi!  
 Scegliere ora conviene

L'una, o l'altra grandezza ti sta bene.  
*Guc.* Non posso più. Ma caspita, Fratello,

Vi pare che sia prudenza,  
 Ch'io sceglier debba sol dall'apparenza?  
 I nomi qui non bastano,

Non servono quà i titoli,  
 Le condizion si veggano, e i Capitoli.

Voglio saper l'etade,  
 Vo vedere il ritratto,

E piu tosto, che dar questa mia mano  
 Così alla cieca senza cognizione,

A gettarmi anderò giù da un balcone.  
 Come mai così cangiato

Io mi trovo fratel mio

Ah quel tuo sembiante oh Dio

Quando mai ti placherà

Se il mio pianto non ti move

Questa è troppa crudeltà

Ma sentite come il Core

Batte come il martelletto  
 Senti senti come batte  
 Deh lo strappi dal mio petto  
 Se non hai di me pietà  
 ( Ho che alloccho maledetto. )  
 Or che spira più vigore  
 Or che smania di furore  
 Quanto ridere mi fa.

## S C E N A VI.

*Rosaura, ed Arsenio, in atto di partire,  
 e poi Valerio indi ( uerita )*

*Ros.* **C** Avalier, dove, dove?  
 Fermatevi...

*Ros.* Non posso...

*Ars.* Voi fremete?

*Ars.* Sì, Madama: son furente, e vorrei,  
 Che adesso le mie mani diventassero  
 Le grante di una vipera.

Cospetto! Dire in faccia alla mia testa,  
 Ch'era testa di zucca!

E di più minacciar la mia perucca!  
 Non me la tengo... lascia..

*Ros.* Io non vi lascio certo.

Voi mi dovete dire

Con chi l'avete...

*Ars.* E lasciarmi in malora...

E rifletti, che questa pancia mia



E' un Vesuvio adesso, e se qui scoppie  
Io ti affoco co i fumi,  
E colla lava delli miei bitumi.  
Fa presto ..

Ros. Non vi lascio ..

*tenendolo fermo per la mano*

Val. ( Che vedo! Ah manigoldi!  
Dunque non sono vani miei sospetti. )

Sangue, sangue ..

Ars. Buon vespro!

Scena seconda, Don Cornelio, e detti;

Ros. Che stravagante umore!

Ars. Amico mio ..

Val. Che amico! Ferro, e fuoco .. ho  
( già deciso

Ars. E senti, che tu possa esser ucciso ..

Questa volea sapere

Val. Se l'amavi capisco. ah crudelaccia

L'ora per poi .. capisco

Ho mia vergogna nò no volea saper.

Ars. Tu che capisci, oh testa come dic'io

Val. Basta, ma la sbagliate: io questo ferro

Vi cacerò dall'uno all'altro fianco.

Ars. Veh che rumore fa quel cassabanco!

Lei si faccia capace:

Io stava qui, per Guerina.

Val. Bubbole,

Stavi qui per Rosaura ..

Ars. Per Guerina.

Gue. Eccomi: che volete? *alzando la voce*

Ars. E vieni qui tu,

Che tu volevi stracciarmi la perucca?

Ch io ti voglio consolare ..

Gue. Ajuto ..

Ros. Tenerelo ..

Val. A me bada. Io voglio conto

Dell' onor mio .. *tenendolo per un braccio*

Ros. Non lo lasciate ..

Ars. Oh Diavolo!

Non posso più. Mov' affagotto in flotta ..

Salvatevi. Già in capo

*Con forza si libera da Valerio, e da fu-*  
*rioso vuole avventarsi sopra uno, ed ora*  
*sopra di un' altro.*

Il nobile mio sangue m' è montato ..

Ros. Gente accorrete ..

3 Ajuto in questo stato.

## S C E N A VII.

*Riccardo, e detti.*

Ric. **P**lano, piano miei Signori,

Quai trasporti! quai furori!

Inveir contro le belle.

E' un mancar di civiltà.

Ars. Abbiam altro nel cervello:

Non s' intrighi, e non ci secchi.

E potrebbe bello bello



Pur andarsene di quà.

*Val.* Vi consiglio anch' io con quello

Di tornar d' onde veniste,

Altrimenti con le triste

Partirete voi di quà.

*Gue.* ( Ora sì che di costoro

*Ros.*<sup>a2</sup> Ci possiamo vendicar. )

*Ric.* Vò sapere, con coloro

Cosa fu la gran questione? *ad Arf.*

*Arf.* Volti strada, mio Padrone, *a Ric.*

Non ho voglia di parlar.

*Ric.* Ma perchè, Signor Valerio,

Tanto sdegnocolla moglie? *a Val.*

*Val.* Di appagare le vostre voglie,

Io non ho la volontà.

*Ric.* Signorine, ch' è successo?

Tutto intendere io vorrei.

*Gue.* Basta, basta i mali miei.

*Ros.*<sup>a2</sup> Non vi posso appien narrar.

*a 5* Questo arcan; questo mistero.

Se il pensier mi dice il vero;

Non va bene a terminar

*Arf.* Favorisca )... *tutti da parte a Guer.*

*Gue.* Mi perdoni. *ad Arf.*

*Val.* Via mi siegui. *a Ric.*

*Ros.* Oibò non devo. *a Val.*

*Arf.* Come!

*Val.* Che!...

*Ric.* Pian pian, Signori,  
Dite almen qual sia l' arcano?

*Gue.* Quella bestia di germano  
Vuol ch' io dia la mia mano,  
Contro genio, a non so chi.

*Ros.* Quel tiranno di marito  
E' geloso, e inviperito  
Sta con me la notte, e il dì.

*Ric.* Vergognatevi, arroffite...

*Arf.* Lei che c' entra!...

*Val.* Che v' importa?...

*Ric.* A capriccio maritarla...

Colle femmine geloso!

Oh che uom pien di spropositi!.

Da qui vengon poi le liti,

Da qui nascon le discordie,

E le donne con ragione

Poi si fanno vendicare;

E si lascin pur trattare

Con decente libertà.

*Gue.* Apprendete quelle regole...

*Ros.* Non fuggite quelle massime...

*Gue.* Fate bene di notarvele...

*Ros.* Nella testa registratele...

*Ric. Gue.* Che se nò ci fate ridere,

*Ros. a 3* E vi fate corbellar.

*Arf.* Veh che istoria! Vhe che burla!

Veh che rabbia! Veh che pena!

Già la pancia mi sta piena!



*Val* Già uno scoppio sto per far:  
Oh Valerio desolato?  
Sei schernito! sei burlato!  
La tua testa già vacilla  
Già ti sbalza quà, e là. *partono*;

## S C E N A VIII.

*Arsenio, e detto.* (dono!

*Ars.* **O** Ra veh, che accidentiqui mi acca-  
Mo con Guerina sotto,  
Scapa, scappadi quà farò di botto

*Gia.* Valerio vien: Signore un forastiere  
Con premure assai grandi  
Di parlarvi domanda.

*Ars.* Un forastiere?  
Venga pur: ch'è padrone,  
Questo è can, ch'all'odore  
Viene di mia sorella.

E' ver ch'è linguacciuta; ma è pur bella!

*Gia.* Ora lo farò entrar. (se come io spero,  
Il colpo va ben fatto,  
Farem leccarle dita a questo matto.) *entra*

*Ars.* Faccia tonda: occhio lustro:  
Labbro rubin, estro pazzarello;  
Presenzatal, che a nobil cor compete;  
Fugga chi può da così bella rete.

## S C E N A IX.

*Valerio vestito da Dragamanno, e detto*

*Val.* **E'** Lei il Sior Arsenio?

*Ars.* **E'** Tutto intiero.

*Val.* A lei, quando è così, chino la testa.

*Ars.* Ed io il capo. (Aimè che smorfia è quella)

Eh, comme vi chiamate?

*Val.* Delle lingue Orientali

Dragomano, o sia interprete, son io

E' Lambrusca Lacandi il nome mio

*Ars.* Caro il mio, Sior Lacandi,

In che devo servirvi, mi comandi.

*Val.* Di già vi sarà noto,

Che in Napoli si trova

Del Re di Calicut l'unico figlio?

Da vero

*Ars.* Io non so nulla.

*Val.* Come? Tutta la gente

Corre pure a vederlo? Orsù sentite.

A se chiamar mifece, ed in sua lingua

Mi disse: Karacà, chi barica

Kahabai barabal, furfa asinica.

*Ars.* Tu che diavolo hai detto?

*Val.* Ciò vuol dire.

S'io aveva mai veduta la Sorella

Di un certo Mereadante Arsenio detto,

Bella al pari del Soldi un vago aspetto.



*Ars.* Oh bella? e tu?

*Val.* Ed io, sì gli risposi.

Ei ei soggiunse tosto:

Squaquera gnoc Martuf?

Oh la gran bella lingua

Possede Calicut...

*Val.* Ed io alla fine; così vuol dire  
Per adempire al suo comando espresso,  
Per lui vi chieggo adesso

La Sorella in isposa, e perchè abbiate  
Grado, che a tant'onor pensò innalzarvi,  
Suo Mamalucco intende anche di farvi.

*Ars.* Io Mamalucco! Vattene, o t'accoppo.

*Val.* Che dite voi? s'intende al suo Paese  
Mamalucco più che a Napoli un Marchese,

*Ars.* Oh quand' ella è così ben contento  
Sua Altezza Calicutica

Di Troppo affè mi onora

Venga pur non veggo l' ora;

Sposi pure mia sorella,

Che gliela dò di core; io Mamalucco.

Oh inaspettato onore.

*Val.* Dunque quand' è così lieto men vado  
Con la grata risposta. A sua Altezza

Fra poco mi vedrete di ritorno,

Preparatevi intanto a riceverlo.

Ben come è dovuto a un Principesco

Pari, e al gran corteggio,

Che seco condurrà;

Vedrete amico, che corte,

Che grandezza, a corteggiar sua Altezza

I primi personaggi da ogni parte

Son venuti, i nomi udite,

E poi trascolate, indi stupite.

Mustaffa di Trabifonda,

Ch' è Dottor matricolato,

Verrà unito a suo cognato

E gran seguito averà.

Il famoso Don Tempesta,

General d' Infanteria,

Questo è Nono di Porzia

Che n' ha uccisi in quantità.

Beglierbei il suo Nipote,

Oh che ingegno sopraumano!

Legge il Greco, e l' Egiziano,

Come io leggo il bi a bà.

V' è un Eunuco, un Salettino,

Un Persiano, un Tunefino,

Due Visiri con Turbanti,

E alle nozze tutti quanti

Vi verranno ad onorar.

E se lei non ha capito,

Or lo torno a replicar. *parte.*

S E N A X.

*Arsenio*, poi *Guerina*

*Ars.* **O** qui sì che *Guerina*

Non avrà opposizione

Or si chiami

*D*



La nova se le dia

Ei Guerina guerina, o forte mia

*Gue.* Eccomi che volete

*Ars.* Allegramente

Squaquera gnoch martuff.

Non ci è che dire

*Gia.* Siete forse impazzito?

*Ars.* Si altro che impazzito?

Tu non fai la lingua Calicuttica

E'Karakei barica

Barabal asinica

*Gue.* O certo è matto

Misera me soccorso

*Ars.* O cosa gridi

Qua più non ci è che dire

Tue io faremo fortunati fra pocho

Io quel che son più non farò

Tu non sarai più la stessa

Io mamaluco, e tu Calicutteffa

*Gue.* Intendervi chi può, caro fratello?

Eh, perduto ha il cervello,

*Ars.* Mamalucco è un po più del Marchese,

E tu moglie fra poco

Sarei del figlio maschio

Del Re di Calicute. E quella ride!

Tu voi proprio abbuscar?

*Gue.* Chi vi diede ad intendere

Queste inezie?

*Ars.* Che Venezia? Sta a Napoli;

Tutti vanno a vederlo.

E dambiasco Lacandi.. o bella, e poi

Qui or ora egli verrà.

*Gue.* Ci vorrebbe anche questa in verità.

## S C E N A XI.

*Giacchinetto, e detti.*

*Gia.* **S**ignori a consolarmi vengo  
Per quel che ragionar si sente  
E vi concorre la gente  
Per veder questo Principe straniero,  
Che vi vuole in isposa.

*Ars.* Ecco sì è vero.

Di Calicutte?

*Gia.* Calicutte certo.

*Gue.* E via non mi seccate

E di qui ce ne andiamo

Giacchinetto vien meco

Su via partiamo

*Ars.* E pur per un tal sposo

Tutto far si dovria

Ma la forella ingrata

E' in ver di trista razza

E come molte donne

Anch' essa è pazza

Sono amabili le donne

Quando son sincere e bone



A T T E

§ 2  
Ma io son di opinione  
Che sian poche in verità  
Per lo più son maliziose  
Incostanti e Capricciose  
Vane astute , e le perfette  
Son difficili a trovar

SCENA XII.

*Giacchinetto, e Guerina.*

Gio. **P** Erchè siete sì mesta?  
La nuova vi porta, che uno sposo  
Avrete fra poco.

E voi non ve ne state in festa e ingioco?  
*Guc.* Io non lo credo già; ma pur, s'è vero  
 Quello che mi si dice,  
 No, che al Mondo non v'è la più infelice:  
*parte.*

*Gia. Lei parla in questo modo,  
Perchè non fa l' arcano,  
Ma quando lo saprà, senz' alcun stento  
So, che dirà al fratello: io mi contento.*  
*parte.*

SCENA XIII.

Sala magnificamente addobbata, ed illuminata con sedie.

*Arsenio, poi Guerina.*

*Arf* **Q** Uesta Sala va bene .. sì Signore..  
Il Principe Cognato

S E C O N D O.

57

(Guerina mia diletta,  
Riccardo ecco son' io.  
Guardatemi, ben mio,  
Solo per voi son quà.)

**Guc.** (Riccardo! Anima mia!  
Chi mai creduto avria?...)

*Ric.* ( Giudizio, e serietà. )

**Gus.** Mi ha detto, fratello,  
Così belle cose,  
Che sento bel bello  
Per lui dell' amor.

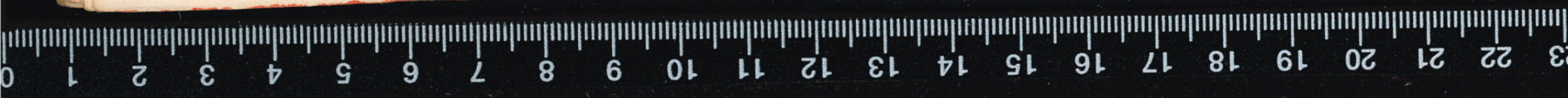
*Val.* ( Evviva sua Altezza  
( Che sa con destrezza

*Gia a 3* ( Che la con danna  
*Ans.* ( Nel cor delle donne  
( Destar dell' ardor.

*Val.* Adesso più non resta,  
Per terminar la festa,  
Donar la dignità.  
Lo Sposo alla sua Sposa  
La mano poi darà.

*Ars.* Per così bell' onore  
Ringrazio il mio Signore;  
Son pronto eccomi quà.

*Ric.* Star veste di broccato,  
Che porta Mamaluco,  
Vestira mio Cogaato,  
E Mamaluco far. *mettono ad*  
*Arsenio una veste all' Orientale.*





*Ars.* Che onore segnalato!  
Mi sento consolar.

*Gia.* ( Da ridere mi viene ,  
*Gue.* <sup>a2</sup> Non posso più durar. )

*Ric.* Star beretton dorato,  
Che porta Mamalucco,  
Portara mio Cognato,  
E Mamalucco far.  
*gli mette un berettino.*

*Ars.* Che onore segnalato:  
Mi sento consolar!

*Gia.* ( Da ridere mi viene ;  
*Gue.* <sup>a2</sup> Non posso più durar. )

*Val.* Attendete.

*Ars.* Sì Signore.

*Val.* Inchinatevi, e aspettate

*Ric.* Ventiquattro bastonate

*Val.* <sup>a2</sup> Or convien di farvi dar:

*Ars.* E non voglio questo onore! ]

*Ric. Val a 2* Cerimonia così far.

*Ars.* Vi ringrazio del favore:  
Non ho voglia pi abuscar:

*Val.* Ma sedete.

*Ars.* Non importa.

*Ric.* Mi pregara.

*Ars.* Signor nò.

*Val.* Cerimonia . . .

*Ars.* No, vi dico ,  
( Vi che guajo , vi che intrico? )

*Val. Ric. a 2* Far di Meno non si può.

*Ars.* Onorato sono, e basta:  
Cerimonia è troppo bella:  
Or si piglia mia Sorella,  
Che per me , basta così.

*Gue.* <sup>a2</sup> sono cento<sup>o</sup>  
*Ric.* <sup>a</sup>

In perfetto godimento  
Viveremo i nostri di.  
*Tutti fuori d' Arsenio.*  
Il Matrimonio è fatto?  
Ciascun contento ha il cor.

*Ric.* La burla, mio Signore,  
E' tempo di finir.

*Gia.* Sol resta, o mio Signore,  
La festa qui compir.

*Ars.* Come! che cosa dite?  
Questo che mai vuol dir? ]

*Ric.* Ricardo di Bitonto  
Son io per ubbidirvi.

*Val.* Valerio per servirvi  
Riconoscete in me.

*Gue.* Questo, che qui vedete,  
E' il giovin Bitontino.

*Ric.* Funzion sospesa or sia.  
Manciar come venite  
Più dace poi facira  
Vostra mamaluccar.

*Ars.* Ah furba! ah malaudrino,



Io cararantagut  
Signor di Calicut.  
Indegno, ed inumano,  
Cacan di Dagramano,  
Sorella falsa, ed ardita,  
Sorella sciagurata.

E' fatta la frittata;

Rimedio più non v'è.

*Ric.* Vi domandiam perdono;

*Gue.*<sup>a2</sup> Protesi al vostro piè.

*Val.* A tutti perdonate.

*Gia.*<sup>a2</sup> Rimedio più non v'è.

*Arf.* A tutti perdono.

Un mamalucco io sono;

Da dubitar non v'è.

*Tutti* Andiamo unitamente

A stare allegramente,

E in lieti suoni e canti

Si dica di buon cor:

Evviva i Sposi amanti,

E il Mamalucco ancor.

*Fine del Drama*

51965